

Giorgio Toso

## IL PERSONALE ITALIANO NELLE TONNARE TUNISINE (1816-1862)\*

DOI 10.19229/1828-230X/62062024

**SOMMARIO:** *Nell'Ottocento, le tonnare situate nella Reggenza di Tunisi funzionavano grazie al lavoro di personale di provenienza quasi esclusivamente italiana. Si trattava di tre stabilimenti in grado di produrre molte migliaia di barili dei prodotti derivati dalla lavorazione del pesce, poi destinati all'esportazione verso i mercati italiani. Dopo gli incerti esordi nei primi anni del secolo, fu l'imprenditore di origine ligure Giuseppe Raffo (1795-1862) ad assumere il controllo del settore: con questa gestione, l'importanza del personale italiano venne ulteriormente consolidata, visti anche i rapporti diretti tra Raffo e intermediari residenti in porti come Genova e Trapani. Attraverso fonti come relazioni consolari, passaporti, autorizzazioni e la ricca documentazione privata dello stesso Raffo, in questo articolo verranno quindi analizzati i principali aspetti della presenza dei lavoratori italiani nelle tonnare tunisine: le provenienze, i sistemi di arruolamento, le mansioni e le criticità.*

**PAROLE CHIAVE:** *commercio del tonno; Giuseppe Raffo; italiani in Tunisia; pesca del tonno; tonnare; Tunisia.*

### ITALIAN WORKERS IN TUNISIAN TUNA FISHERIES (1816-1862)

**ABSTRACT:** *In the 19<sup>th</sup> century, the tuna fisheries located in the Regency of Tunis operated through the employment of workers almost exclusively of Italian provenance. These were three facilities capable of producing thousands of barrels of fish-derived products, which were then destined for export to Italian markets. After uncertain beginnings in the early years of the century, it was the entrepreneur of Ligurian origin Giuseppe Raffo (1795-1862) who took control of the sector: under his management, the role of Italian workers was further consolidated, especially considering the direct relationships between Raffo and intermediaries based in ports like Genoa and Trapani. Through sources such as consular reports, passports, permits, and the extensive private documentation of Raffo himself, this article will analyze the main aspects of the presence of Italian workers in Tunisian tuna fisheries: their origins, recruitment systems, tasks, and challenges.*

**KEYWORDS:** *Tuna trade; Giuseppe Raffo; Italians in Tunisia; Tuna fishing; Tuna fisheries; Tunisia.*

## Introduzione

Nella prima metà dell'Ottocento erano attive sulle coste della Reggenza di Tunisi tre tonnare, gestite da imprenditori italiani<sup>1</sup>: Capo Zibibbo, Sidi Daoud e Monastir. I prodotti di questi stabilimenti venivano destinati quasi esclusivamente all'esportazione, contribuendo,

\* Abbreviazioni utilizzate: Anmt (Archives Nationales du Monde du Travail – Roubaix); Asge (Archivio di Stato di Genova); Asna (Archivio di Stato di Napoli); Asto (Archivio di Stato di Torino – Sezione Corte); Astp (Archivio di Stato di Trapani); Asdmae (Archivio Storico Diplomatico del Ministero degli Affari Esteri – Roma).

<sup>1</sup> Una raccolta di documenti relativi alla gestione di una di queste tonnare, con una breve introduzione sul suo funzionamento, si trova in J. Ganiage, *Une entreprise italienne de Tunisie au milieu du XIX<sup>e</sup> siècle. Correspondance commerciale de*

anche se in maniera minore rispetto ad altri generi come olio o grano, al commercio estero tunisino: le destinazioni principali erano in questo caso costituite da porti come Genova, Livorno e Civitavecchia, da cui arrivavano invece molti dei materiali necessari per il funzionamento di queste strutture. Oltre a costituire il mercato per il tonno pescato in Tunisia e a garantire la maggior parte degli approvvigionamenti, l'area italiana forniva anche il personale: nelle tonnare tunisine la manodopera era infatti rappresentata quasi esclusivamente da pescatori, marinai e artigiani di provenienza ligure, sarda e siciliana.

Una particolare rilevanza in questo settore fu ricoperta, a partire dalla metà degli anni Venti, dal magnate e uomo politico Giuseppe Raffo (1795-1862)<sup>2</sup>. Nato a Tunisi da padre chiavarese e madre marsigliese, ricoprì dapprima ruoli di mediazione tra il governo tunisino e i consolati europei, quindi, grazie anche agli stretti rapporti personali instaurati con la famiglia regnante, divenne il titolare della politica estera della Reggenza durante il governo del bey riformatore Aḥmad I (1837-1855)<sup>3</sup>. Dal punto di vista economico, Raffo consolidò la sua fortuna proprio grazie alla gestione di due delle tonnare tunisine e al conseguente giro d'affari: un contributo notevole fu in questo senso garantito dal mantenimento di una fitta rete di corrispondenti, che in alcuni casi si occuparono anche del reclutamento del personale, nei principali porti toccati dai suoi traffici.

A partire da tali rapide premesse, in questo lavoro verrà analizzata la presenza del personale di provenienza italiana nelle tonnare tunisine: in particolare, dopo un paragrafo dedicato alla situazione dei

*la thonaire de Sidi Daoud*, Presses Universitaires de France, Paris, 1960. In relazione soprattutto alla pesca in Tunisia nella seconda metà del secolo, D. Faget, W. Boughedir, J. Ben Souissi, *Contribution à l'étude de l'histoire des pêches en Tunisie. Les pêcheries de Bizerte face aux mutations coloniales (1880-1920)*, in D. Faget, M. Sternberg (eds.), *Pêches méditerranéennes. Origines et mutations. Protohistoire-XXI<sup>e</sup> siècle*, Karthala, Paris-Aix-en-Provence, 2015, pp. 69-89; D. Faget, *La mer disputée: conflits de pêche et rivalités territoriales dans le golfe de Gabès (1830-1914)*, in C. Cérino, B. Michon, E. Saunier (eds.), *La pêche: regards croisés*, Presses Universitaires de Rouen et du Havre, Mont-Saint-Aignan, 2017, pp. 149-161; H. Vermeren, *Négocier le droit de pêche. L'Italie, la loi de 1888 et la colonisation maritime au XIX<sup>e</sup> siècle (Algérie, Tunisie)*, in «Mélanges de l'École française de Rome – Italie et Méditerranée modernes et contemporaines», 133, 1 (2021), pp. 211-226. Uno studio specifico sulla pesca del tonno in Tunisia, anche se per un'epoca molto successiva a quella considerata in questa sede, è infine costituito da C. Liauzu, *La pêche et les pêcheurs de thon en Tunisie dans les années 1930*, in «Revue de l'Occident musulman et de la Méditerranée», 12 (1972), pp. 69-91.

<sup>2</sup> Sulla vita di questo personaggio, J. C. Winckler, *Le comte Raffo à la cour de Tunis*, Berlin, 1967.

<sup>3</sup> L. C. Brown, *The Tunisia of Ahmad Bey 1837-1855*, Princeton University Press, Princeton, 1974, pp. 227-229.

primi anni e alla gestione operata da Raffo – con indicazioni anche sui suoi principali collaboratori – saranno considerate le provenienze, le qualifiche, le assunzioni e le paghe di queste persone, per terminare con alcune controversie o criticità presenti in questo specifico settore lavorativo. Anche se i pescatori e altri lavoratori italiani continuarono a frequentare la Tunisia per tutto l'Ottocento e per gran parte del secolo successivo<sup>4</sup>, in questa sede verrà principalmente indagato il periodo compreso tra il 1816, anno dei trattati di pace tra le Reggenze barbaresche e gli Stati italiani, che permisero il consolidamento della presenza italiana nell'Africa settentrionale<sup>5</sup>, e la morte di Raffo, avvenuta a Parigi nel 1862.

Alcune indicazioni su questi argomenti si trovano nelle relazioni e in altri documenti prodotti dai consolati a Tunisi del Regno di Sardegna e di quello delle Due Sicilie<sup>6</sup>, visto che nel settore venivano impiegati quasi esclusivamente loro nazionali. Inoltre, anche le autorità locali di Genova e Trapani fecero diverse annotazioni sulle partenze dei lavoratori delle tonnare e i relativi permessi. La fonte principale per questo studio è, comunque, costituita dalle carte dell'archivio privato di Giuseppe Raffo: si tratta di una lunga serie di lettere ricevute dai

<sup>4</sup> Sugli italiani in Tunisia tra la seconda metà dell'Ottocento e il Novecento, D. Melfa, *Migrando a sud. Coloni italiani in Tunisia (1881-1939)*, Aracne, Roma, 2008; S. Speziale, *Gli italiani di Tunisia tra età moderna e contemporanea: diacronia di un'emigrazione multiforme*, in L. Faranda (a cura di), *Non più a sud di Lampedusa. Italiani in Tunisia tra passato e presente*, Armando Editore, Roma, 2016, pp. 17-42; G. Montalbano, *Les Italiens de Tunisie. La construction d'une communauté entre migrations, colonisations et colonialismes (1896-1918)*, École française de Rome, Roma, 2023. Per quanto riguarda nello specifico la prima parte del XIX secolo, un riferimento è tuttora costituito da A. Triulzi, *Italian-Speaking Communities in Early Nineteenth Century Tunis*, in «Revue de l'Occident Musulman et de la Méditerranée», 9 (1971), pp. 153-184; si veda anche F. Atzeni, *Italia e Africa del Nord nell'Ottocento*, in «RiMe. Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea», 6 (2011), pp. 785-810.

<sup>5</sup> Riguardo alla situazione delle Reggenze barbaresche nei primi decenni dell'Ottocento, D. Panzac, *Les corsaires barbaresques. La fine d'une épopée 1800-1820*, CNRS Éditions, Paris, 1999. Sull'emigrazione europea, J. Clancy-Smith, *Mediterraneans: North Africa and Europe in an Age of Migration, c. 1800-1900*, University of California Press, Berkeley, 2011.

<sup>6</sup> Sul ruolo dei consoli nella raccolta e diffusione di informazioni, si considerino almeno M. Aglietti, M. Herrero Sánchez, F. Zamora Rodríguez (eds.), *Los cónsules de extranjeros en la edad moderna y a principios de la edad contemporánea*, Ediciones Doce Calles, Aranjuez, 2013; S. Marzagalli (ed.), *Les consuls en Méditerranée, agents d'informations, XVI<sup>e</sup>-XX<sup>e</sup> siècle*, Classiques Garnier, Paris, 2015. Per quanto riguarda, nello specifico, i consolati europei nell'Africa settentrionale, con una particolare attenzione per quello francese a Tunisi, C. Windler, *La diplomatie comme expérience de l'autre. Consuls français au Maghreb (1700-1840)*, Droz, Genève, 2002. Indicazioni sulle attività politico-diplomatiche dei consoli a Tunisi e negli altri scali barbareschi si trovano, infine, in E. De Leone, *La colonizzazione dell'Africa del Nord (Algeria, Tunisia, Marocco, Libia)*, 2 voll., Cedam, Padova, 1957.

corrispondenti residenti nei maggiori porti europei o in altri scali minori, ma comunque coinvolti dai traffici del personaggio in questione, di cui verranno riprese in questa sede quelle relative agli arruolamenti e agli altri aspetti legati al personale. Nonostante le molte lacune, relative soprattutto alle risposte e alle istruzioni di Raffo, si tratta di documenti fondamentali non solo per la ricostruzione delle specifiche attività di questo imprenditore ma anche per la definizione delle caratteristiche della produzione del tonno nella Tunisia ottocentesca.

## 1. I primi anni e la gestione di Raffo

La pesca del tonno sulle coste di quella che sarebbe poi diventata la Tunisia era stata praticata con successo in epoca cartaginese e romana, cadendo però nell'oblio nei secoli successivi: dopo alcuni tentativi nel Settecento, essa conobbe una ripresa importante solo all'inizio dell'Ottocento, grazie soprattutto all'interessamento di alcuni operatori europei<sup>7</sup>. Nei primi anni del secolo, quando le relazioni tra la Reggenza e aree italiane come Sardegna e Sicilia erano ancora segnate dalla guerra di corsa, furono principalmente pescatori e operai provenienti da Carloforte a lavorare in Tunisia, con spostamenti ai confini della legalità – e comunque indipendenti dai rapporti ufficiali tra Tunisia e Sardegna – agevolati dalla vicinanza geografica e dall'impiego di piccole imbarcazioni<sup>8</sup>. La presenza dei carlofortini era comunque piuttosto ben vista dai tunisini, che apprezzavano la loro indubbia professionalità nel settore del tonno: quando, all'indomani dei trattati di pace, il governo sabaudo cercò di limitare gli spostamenti irregolari verso la Reggenza, il bey chiese per questo motivo una maggiore tolleranza, visto che l'assenza dei carlofortini avrebbe causato seri danni a una produzione che stava dando segnali di crescita incoraggianti. Sul finire del 1816, il console sardo Gaetano Palma di Borgofranco trasmise le richieste tunisine:

Dopo l'arrivo di un bastimento dall'Isola di San Pietro si è sparsa voce al Bardo che sia stato inibito agli abitanti di quest'isola di venir travagliare alle tonnare di Tunis, come essi erano usi farlo per l'addietro, in conseguenza di tanto il Bey mi ha inviato, per informarlo della verità del fatto, il suo Primo Interprete e Commissario Generale di Polizia Sidi Assuna, il quale per parte di S. A. mi ha specialmente incaricato di supplicare l'E. V. di ottenere da S. M. che gli abitanti di detta isola possano continuare a qui trasportarsi, onde intraprendere i soliti lavori, quali senza di essi andrebbero a mancare totalmente sì per essere la stagione troppo avanzata, onde poter procurare detti trava-

<sup>7</sup> J. Ganiage, *Une entreprise italienne de Tunisie*, cit., p. 7.

<sup>8</sup> A. Triulzi, *Italian-Speaking Communities...*, cit., p. 166.

gliatori da altri paesi, che per l'incertezza in cui si è tuttavia, se si potrebbero rimpiazzare, esso mi soggiunse che S. A. sperava ottenere dalla Real bontà questo favore, tanto più che questi erano i soliti lavoratori anche nello stato di guerra tra la Sardegna e questa Reggenza<sup>9</sup>.

La normalizzazione dei rapporti sardo-tunisini e la presenza di un consolato nella Reggenza dovettero, comunque, contribuire alla regolarizzazione di questi spostamenti: nei primi mesi del 1817 vennero infatti rilasciati dal console i permessi di sbarco a persone, provenienti non solo da Carloforte ma anche dalla Liguria, arrivate in Tunisia per lavorare nella tonnara di Capo Zibibbo<sup>10</sup>; alcune imbarcazioni liguri vennero inoltre autorizzate a pescare i tonni in autonomia<sup>11</sup>, anche se le fonti non menzionano i risultati di queste operazioni. Risalgono a questo periodo anche alcuni permessi concessi a barilai di Alassio, la cui motivazione per il viaggio verso Tunisi era quella di «lavorare nella pesca dei tonni»<sup>12</sup>. Un primo rallentamento in questi movimenti si ebbe comunque nel 1818, quando l'epidemia di peste – che aveva già coinvolto l'Impero ottomano e gli altri territori barbareschi – raggiunse anche Tunisi e il consolato chiese per questo motivo di sospendere la concessione dei passaporti ai pescatori di Carloforte e della Liguria<sup>13</sup>.

In questa fase, l'amministrazione della tonnara di Capo Zibibbo, che restava sempre di proprietà del bey, fu affidata al maltese Michelangelo Golard, che continuò ad avvalersi di personale italiano affiancando a carlofortini e liguri i primi gruppi di siciliani. A causa di errori nella gestione e difficoltà esterne, dovute anche alla feroce concorrenza di stabilimenti più strutturati come quelli presenti in Sardegna e

<sup>9</sup> Asto, Materie politiche per rapporto all'estero, Consolati nazionali. Tunisi m. 1. G. Palma di BorgoFranco al Conte di Vallesa, Tunisi, 16 dicembre 1816.

<sup>10</sup> Asdmae, Consolato sardo in Tunisi b. 2. Autorizzazioni per i lavoratori delle tonnare, Tunisi, 22 gennaio, 22 febbraio, 13 marzo, 2 e 21 aprile, 1° maggio 1817. Situata a circa metà strada tra Biserta e Porto Farina, la tonnara di Capo Zibibbo in questi anni era ancora l'unica presente nella Reggenza.

<sup>11</sup> Asdmae, Consolato sardo in Tunisi b. 2. Autorizzazione per il battello *Nostra Signora del Carmine*, Tunisi, 19 agosto 1817.

<sup>12</sup> Asge, Camera di Commercio n. 14. Permessi di Luigi Brunenghi e Giuseppe Rabaglietti di Alassio, Genova, 26 marzo 1818.

<sup>13</sup> Asto, Materie politiche per rapporto all'estero, Consolati nazionali. Tunisi m. 1. G. Palma di BorgoFranco al Marchese di San Marzano, Tunisi, 25 novembre 1818. Sulla situazione socio-sanitaria della Tunisia, N. E. Gallagher, *Medicine and Power in Tunisia (1780-1900)*, Cambridge University Press, Cambridge, 1983; S. Speziale, *Oltre la peste. Sanità, popolazione e società in Tunisia e nel Maghreb (XVIII-XX secolo)*, Pellegrini Editore, Cosenza, 1997. Sulle relazioni del console sardo dedicate a questa epidemia: G. Toso, «Il morbo continua a regnare». *La peste in Tunisia tra il 1818 e il 1820 nelle relazioni del console sabaudo Gaetano Palma di BorgoFranco*, in «Storia urbana», 168 (2021), pp. 51-76.

Sicilia, questa società ebbe comunque una durata piuttosto breve e controversa: nell'estate del 1818 130 sudditi sardi presentarono un ricorso al loro consolato per via del mancato pagamento dei loro salari<sup>14</sup>, mentre la scadenza dell'appalto, verificatasi nel 1823, lasciò senza impiego e mezzi di sussistenza i lavoratori<sup>15</sup>.

Nonostante la brusca fine della concessione di Golard, la pesca del tonno in Tunisia conobbe rapidamente una ripresa e poi una decisa crescita, grazie soprattutto all'ingresso nel settore di nuovi gestori e capitali: sempre nel 1823 l'ingegnere nizzardo Pietro Bonfiglio assunse la direzione di un nuovo stabilimento vicino a Monastir, mantenendo questa attività fino al 1842<sup>16</sup>; a partire dal 1826, fu invece Raffo a inserirsi in questi affari, visto che assunse il controllo della già menzionata tonnara di Capo Zibibbo e di quella di Sidi Daoud, appena aperta nei pressi dell'estremità settentrionale di Capo Bon (Fig. 1)<sup>17</sup>.

In particolare, Raffo, che comunque poteva già vantare una posizione economica agiata grazie anche al lavoro del padre come orologiaio alla corte del bey, fu quindi tra i primi a intuire che l'attività riscoperta di recente in Tunisia aveva sviluppi promettenti e assunse una posizione ben più salda rispetto a quella di Bonfiglio: le prime concessioni del bey Husayn II (1824-1835), della durata di sei anni, furono costantemente rinnovate fino al 1844, quando Ahmad I stabilì una proroga di cinquant'anni<sup>18</sup>.

La famiglia Raffo avrebbe poi mantenuto il controllo di queste attività fino all'inizio del Novecento.

<sup>14</sup> Asdmae, Consolato sardo in Tunisi b. 2. Denuncia contro Michelangelo Golard, Capo Zibibbo, 20 luglio 1818.

<sup>15</sup> Asto, Materie politiche per rapporto all'estero, Consolati nazionali. Tunisi m. 2. G. Palma di Borgofranco al Conte Sallier della Torre, Tunisi, 19 agosto 1823; Asna, Ministero degli Affari Esteri, Consolati e legazioni. Tunisi b. 7279. R. De Martino al Principe di Ottajano, Tunisi, 30 agosto 1823. In questa occasione, il console napoletano Renato De Martino scrisse che la tonnara di Capo Zibibbo «può considerarsi la più grande del Mediterraneo».

<sup>16</sup> Asto, Materie politiche per rapporto all'estero, Carte politiche diverse m. 1. P. Bonfiglio al Conte Solaro della Margarita, Torino, 20 novembre 1846. In questa lettera, lo stesso Bonfiglio ripercorse la sua carriera nella tonnara, nel tentativo di dimostrare la propria onestà e di rafforzare le pretese sui crediti che sosteneva di vantare nei confronti del bey.

<sup>17</sup> Asto, Materie politiche per rapporto all'estero, Consolati nazionali. Tunisi m. 2. L. Filippi al Conte Sallier della Torre, Tunisi, 16 aprile 1827.

<sup>18</sup> J. Ganiage, *Une entreprise italienne de Tunisie*, cit., p. 7. Nella documentazione visionata non sono, a ogni modo, presenti particolari riferimenti a forme di controllo esercitate dalle autorità locali tunisine su queste attività, forse proprio a causa della posizione privilegiata di Raffo alla corte del bey.



Fig. 1: Posizione delle tre tonnare presenti nella Reggenza (Per la cartina, gallica.bnf.fr/Bibliothèque Nationale de France). In rosso sono indicati gli stabilimenti di Capo Zibibbo e Sidi Daoud, in blu quello di Monastir.

La presenza della tonnara di Monastir non causò particolari problemi a Raffo, in quanto il netto squilibrio di mezzi e risorse rese di fatto impossibile la competizione per Bonfiglio. Come dimostrato da diverse lettere scritte a Monastir o a Tunisi, i rapporti tra i due erano invece piuttosto buoni: le preoccupazioni comuni sull'andamento della pesca si alternavano allo scambio di materiali o alla compravendita di quelli in eccesso<sup>19</sup>, mentre in qualche circostanza l'ingegnere nizzardo raccomandò l'assunzione di marinai o pescatori che avevano già lavorato per lui<sup>20</sup>.

<sup>19</sup> Anmt, Giuseppe Raffo 199AQ 11. P. Bonfiglio a G. Raffo, Monastir, 21 giugno 1835.

<sup>20</sup> Anmt, Giuseppe Raffo 199AQ 19. G. Limonta a G. Vignale, Tunisi, 3 marzo 1837.

Nel 1829 Raffo rientrava del resto, insieme ad alcuni dei commercianti liguri residenti nella Reggenza, tra i soci di minoranza nella società controllata da Bonfiglio<sup>21</sup>. Quest'ultimo si segnalò anche per alcune controversie sui pagamenti dei salari, che portarono a reclami da parte dei pescatori siciliani impiegati a Monastir<sup>22</sup>.

Raffo controllò personalmente e fino agli ultimi anni della sua vita le diverse attività economiche di cui era gestore, occupandosi anche degli aspetti più specifici<sup>23</sup>: tale tendenza venne mantenuta sia durante gli abituali soggiorni a Tunisi che nel corso delle missioni diplomatiche all'estero, come dimostrato per esempio da alcune lettere dedicate all'acquisto dei materiali necessari al funzionamento delle tonnare e inviate da Parigi<sup>24</sup>, risultando infine particolarmente evidente in occasione delle frequenti visite di controllo a Capo Zibibbo e Sidi Daoud<sup>25</sup>.

La costante crescita degli stabilimenti e le diverse problematiche a essi collegate resero, comunque, inevitabile la collaborazione di altre persone: per quanto riguarda proprio la gestione delle tonnare, un ruolo fondamentale venne ricoperto dai membri della famiglia Cesana, ebrei di origine livornese e ascendenza sefardita ma residenti stabilmente a Tunisi da diverse generazioni<sup>26</sup>.

Il primo ad avere incarichi in questo specifico ambito fu Elia Cesana, che lavorò nella gestione diretta delle tonnare fino al 1834<sup>27</sup>. Il trasferimento di Elia a Livorno lasciò spazio al nipote Isacco: nato a Tunisi nel 1810 e inizialmente protetto britannico, quest'ultimo sarebbe poi diventato cittadino italiano nel 1863 e avrebbe accumulato

<sup>21</sup> Anmt, Giuseppe Raffo 199AQ 18. G. Borzoni a G. Raffo, Tunisi, 15 giugno 1829.

<sup>22</sup> Asna, Ministero degli Affari Esteri, Consolati e legazioni. Tunisi b. 7280. R. De Martino al Principe di Ottajano, Tunisi, 19 luglio 1826.

<sup>23</sup> J. Ganiage, *Une entreprise italienne de Tunisie*, cit., p. 9.

<sup>24</sup> Anmt, Giuseppe Raffo 199AQ 12. G. Raffo a I. Cesana, Parigi, 10 dicembre 1842 e 4 giugno 1843.

<sup>25</sup> Queste visite sono attestate anche in alcune relazioni consolari, visto che la lontananza di Raffo dal Bardo poteva portare a un rallentamento delle trattative o della risoluzione delle vertenze: per esempio, Asto, Materie politiche per rapporto all'estero, Consolati nazionali. Tunisi m. 3. G. Truqui al Conte Solaro della Margherita, Tunisi, 12 giugno 1835.

<sup>26</sup> Sugli ebrei in Tunisia, tra cui rientrava dal Seicento un solido gruppo di commercianti sefarditi provenienti da Livorno, H. Z. Hirschberg, *A History of the Jews in North Africa*, v. II, *From the Ottoman Conquest to the Present Time*, Brill, Leiden, 1981; si veda anche F. Cresti, *Sulla sponda mediterranea del Maghreb: gli ebrei nella storia dell'occidente islamico*, in «Mediterranea. Ricerche storiche», II, 3 (2005), pp. 7-44.

<sup>27</sup> Anmt, Giuseppe Raffo 199AQ 13. E. Cesana a G. Raffo, Sidi Daoud, 19 luglio 1834.



un ingente patrimonio grazie alle fortunate speculazioni effettuate in occasione del dissesto delle finanze pubbliche tunisine<sup>28</sup>. Per almeno tre decenni Isacco Cesana fu comunque il principale collaboratore di Raffo, assumendo un'importanza sempre maggiore soprattutto a partire dai primi anni Quaranta.

Viste la quantità e la complessità delle mansioni da svolgere, oltre ai Cesana erano presenti anche altri supervisori e intermediari, che si occupavano di alcuni aspetti specifici della gestione delle tonnare. A Capo Zibibbo un ruolo importante venne a lungo mantenuto dal precedente amministratore – il maltese Michelangelo Golard – mentre mansioni più specifiche, come il controllo dei lavori di manutenzione e dell'arrivo dei rifornimenti, furono ricoperte dal siciliano Aniello Buscetta<sup>29</sup>.

A Sidi Daoud, invece, ebbe una certa importanza il commerciante napoletano Raffaele Gaeta, peraltro cognato dello stesso Raffo<sup>30</sup>: oltre a gestire i suoi affari personali, che lo avevano già portato ad avere un posto importante tra i sudditi del Regno delle Due Sicilie residenti a Tunisi, collaborò attivamente con il parente, affiancando i Cesana nella gestione pratica della tonnara fino al 1838<sup>31</sup>. Il ruolo di Raffaele venne poi ripreso dal figlio – e nipote di Raffo – Saverio, che lavorò in questo settore almeno fino ai primi anni Cinquanta<sup>32</sup>.

Una posizione particolare fu, infine, quella del trapanese Antonio Lacomare. Già collaboratore di Bonfiglio, da cui si era separato dopo un contenzioso legale<sup>33</sup>, quest'ultimo fu uno dei principali fiduciari di Raffo per tutti gli anni Trenta – tanto da essere considerato la figura chiave per la gestione delle tonnare – ma venne poi allontanato e

<sup>28</sup> J. Ganiage, *Une entreprise italienne de Tunisie*, cit., p. 13. Sul ruolo dell'Italia e degli speculatori italiani nel dissesto economico tunisino, G. Conte, G. Sabatini, *Debt and Imperialism in Pre-Protectorate Tunisia, 1867-1870. A Political and Economic Analysis*, in «Journal of European Economic History», XLVII, 1 (2018), pp. 9-32.

<sup>29</sup> Anmt, Giuseppe Raffo 199AQ 2. A. Buscetta a G. Raffo, Capo Zibibbo, 11 febbraio 1838.

<sup>30</sup> Raffo aveva sposato nel 1824 Francesca Sanna, figlia del sardo Salvatore e della francese Marie-Thérèse Edouard (J. C. Winckler, *Le comte Raffo à la cour de Tunis*, cit., p. 31); Gaeta, ex schiavo e già segretario dell'influente governatore della Goletta Muṣtafā Khūdja, era il marito di una delle sorelle della sposa.

<sup>31</sup> Anmt, Giuseppe Raffo 199AQ 13. R. Gaeta a G. Raffo, Sidi Daoud, 29 maggio 1838.

<sup>32</sup> Anmt, Giuseppe Raffo 199AQ 13. S. Gaeta a I. Cesana, Sidi Daoud, 27 ottobre 1852.

<sup>33</sup> Asna, Ministero degli Affari Esteri, Consolati e legazioni. Tunisi b. 7280. R. De Martino al Principe di Ottajano, Tunisi, 28 gennaio 1826. Il cognome di questo personaggio è riportato nelle fonti in forme diverse (Lacommare, La Commare): in questa sede si usa quella effettivamente impiegata per la firma di alcune lettere.

costretto ad abbandonare la Tunisia quando il principale scoprì la sua intenzione di aprire stabilimenti concorrenti a Tripoli<sup>34</sup>. Dopo aver cercato inutilmente di rientrare nelle grazie di Raffo<sup>35</sup>, Lacomare – che comunque indicava come professione «costruttore di tonnare» – visse qualche anno tra Malta, Napoli e Trapani, chiedendo infine il permesso di tornare a Tunisi nel 1851<sup>36</sup>: nella Reggenza lo attendeva però una causa giudiziaria con il conterraneo Pasquale Quadrini, che lo aveva accusato del furto di alcuni vestiti<sup>37</sup>.

La pesca del tonno aveva all'epoca, e in una certa misura ha tuttora, un carattere stagionale, legato agli spostamenti regolari del pesce nel Mediterraneo occidentale e centrale. Viste le tempistiche del passaggio dei tonni nei pressi delle coste tunisine, negli stabilimenti della Reggenza la stagione di pesca iniziava quindi verso la fine di aprile, per poi raggiungere il picco tra maggio e giugno e terminare infine a luglio<sup>38</sup>. In questi mesi venivano di solito realizzate almeno dieci o dodici mattanze, con risultati differenti a seconda del numero dei pesci imprigionati nella “camera della morte”: le stagioni potevano quindi avere esiti alterni, con variazioni anche significative da un anno all'altro<sup>39</sup>.

Terminata la pesca, i tonni uccisi venivano tirati a riva e tagliati in tranci, con le varie parti del loro corpo che fornivano prodotti diversi: il ventre – “sorra” nelle fonti – costituiva la sezione di valore maggiore, tuttavia anche “netta”, “tarantello” e “bozzomaglia” venivano messe sul mercato, insieme a quanto rientrava sotto la frequente definizione di “tonnina”. Dalla testa veniva infine ricavato l'olio di tonno, i cui barili erano al centro di traffici paralleli a quelli dell'olio d'oliva. Una volta imbarcati sui bastimenti di proprietà di Raffo oppure su navi appositamente noleggiate, coperte principalmente dalla bandiera delle Due Sicilie e secondariamente da quella sarda<sup>40</sup>, questi prodotti venivano in prevalenza esportati verso l'area italiana: vista l'inconsistenza del mercato locale e l'irrilevanza in questo specifico commercio di Marsiglia – verso cui Raffo esportava comunque regolarmente olio d'oliva e

<sup>34</sup> Asna, Ministero degli Affari Esteri, Consolati e legazioni. Tunisi b. 7289. S. De Martino al Principe di Calabria, Tunisi, 13 giugno 1844.

<sup>35</sup> Anmt, Giuseppe Raffo 199AQ 9. A. Lacomare a G. Raffo, Malta, 20 ottobre 1844.

<sup>36</sup> Astp, Intendenza di Trapani b. 310bis. A. Lacomare a G. Castrone, Trapani, 10 settembre 1851.

<sup>37</sup> Astp, Intendenza di Trapani b. 310bis. S. De Martino a G. Castrone, Tunisi, 7 settembre 1851.

<sup>38</sup> J. Ganiage, *Une entreprise italienne de Tunisie*, cit., p. 10.

<sup>39</sup> Ivi, pp. 12-13.

<sup>40</sup> Asna, Ministero degli Affari Esteri, Consolati e legazioni. Tunisi b. 7290. F. Conca a S. De Martino, La Goletta, 23 marzo 1834.

lana – il tonno tunisino aveva come destinazione principale i porti di Livorno, Genova e Civitavecchia, mentre Napoli e Malta avevano un ruolo più marginale, anche se non irrilevante. A partire dai primi anni del suo inserimento nel settore del tonno, Raffo mantenne una fitta corrispondenza con operatori residenti in tutti questi porti, incaricati di curare i suoi interessi a partire proprio dallo smercio dei prodotti delle tonnare<sup>41</sup>.

In base a quanto riportato nella documentazione, la tonnara di Sidi Daoud ottenne tendenzialmente risultati migliori rispetto a quella di Capo Zibibbo<sup>42</sup>, diventando quindi la principale fonte di guadagno economico per Raffo. Le comunicazioni sulle singole mattanze, redatte con regolarità in entrambi gli stabilimenti, non forniscono comunque un quadro d'insieme sugli esiti della pesca, visto che le indicazioni sono parziali e sembra certa la presenza di lacune considerevoli. Un resoconto complessivo sull'andamento di una stagione, risalente al 1850 e relativo solo a Sidi Daoud, è stato comunque conservato nella corrispondenza: documenti di questo genere venivano con ogni probabilità compilati al termine di ogni stagione in entrambe le tonnare, tuttavia questo è l'unico effettivamente presente nella documentazione visionata<sup>43</sup> (Tabella 1).

Le undici mattanze realizzate nel corso di quella stagione portarono, quindi, alla pesca di 5.901 tonni. Forse anche per via di un periodo di attività più breve rispetto al consueto, i risultati non furono comunque particolarmente positivi, tanto che negli anni successivi vennero raggiunti numeri migliori: nel 1852 i pesci catturati furono per esempio 8.165<sup>44</sup>.

<sup>41</sup> A Livorno i primi interlocutori di Raffo furono i fratelli Giuseppe, Giovanni e Pietro Girandini, poi sostituiti nel 1833 da David Franchetti e Elia Cesana: l'insoddisfazione nei confronti dell'ex collaboratore portò però Raffo ad affidarsi nuovamente ai Girandini a partire dal 1852 (Anmt, Giuseppe Raffo 199AQ 7 e 8). A Genova il primo nome fu quello di Giambattista Carignani, a cui subentrarono dapprima (1838) la vedova Felicita e i figli Angelo, Scipione e Temistocle e poi, dal 1842, Nicolò Fedriani (Anmt, Giuseppe Raffo 199AQ 4). Decisamente più lineare la situazione a Civitavecchia, dove il corrispondente rimase fino agli anni Cinquanta Teofanio Arata (Anmt, Giuseppe Raffo 199AQ 3). A Malta e Napoli, Antonio Farrugia e Salvatore Ferrara furono sostituiti in occasione della loro morte (rispettivamente 1846 e 1836) da Biagio Tagliaferro e Pietro Pagliano (Anmt, Giuseppe Raffo 199AQ 9 e 12).

<sup>42</sup> Anmt, Giuseppe Raffo 199AQ 2. E. Cesana a G. Raffo, Capo Zibibbo, 21 giugno 1831, 28 giugno 1834; A. Lacomare a I. Cesana, Capo Zibibbo, 16 giugno 1837.

<sup>43</sup> Anmt, Giuseppe Raffo 199AQ 24.

<sup>44</sup> J. Ganiage, *Une entreprise italienne de Tunisie*, cit., p. 13.

<b>Mattanza</b>	<b>Data</b>	<b>Tonni presi</b>
I	26 maggio	624
II	31 maggio	648
III	6 giugno	402
IV	9 giugno	432
V	12 giugno	284
VI	14 giugno	816
VII	17 giugno	666
VIII	24 giugno	566
IX	27 giugno	312
X	28 giugno	651
XI	8 luglio	500

Tabella 1 – Risultati delle mattanze nella tonnara di Sidi Daoud (1850)

Per quanto riguarda invece il prodotto ricavato dalla successiva lavorazione del pescato, è presente nel medesimo riepilogo la distinzione tra i tranci conservati sott'olio, in questo caso 3.011 barili (2.461 di netta, 374 di tarantello e 176 di sorra), e quelli – più numerosi – messi sotto sale, raccolti in 4.199 barili e così suddivisi: 2.615 di netta, 636 di sorra, 88 di tarantello, 551 di bozzomaglia e 309 di tonnina. A questi prodotti andavano aggiunte le 141 misure e 19 botti di olio di tonno. Anche in una stagione tutto sommato mediocre, quindi, la tonnara di Sidi Daoud garantiva comunque una produzione di alcune migliaia di barili, destinata a crescere in maniera rilevante nelle annate più fortunate. Tenendo conto del contributo offerto dallo stabilimento di Capo Zibibbo, Raffo era quindi in grado di muovere verso i mercati italiani una quantità piuttosto consistente di questi prodotti. Nonostante le difficoltà causate dalla distanza dalle principali destinazioni e, soprattutto, dalle agguerrite produzioni concorrenti<sup>45</sup>, il tonno tunisino poteva

<sup>45</sup> I corrispondenti di Raffo manifestarono in più occasioni una certa preoccupazione per la concorrenza delle tonnare sarde, mentre quelle siciliane e toscane erano considerate meno pericolose. Alcuni resoconti sulle attività di

perciò rappresentare una valida scelta per i commercianti attivi in porti come Livorno o Genova: operatori come David Franchetti e Elia Cesana manifestarono, del resto, una preferenza per questo prodotto rispetto a quello proveniente dalle tonnare sarde<sup>46</sup>.

## 2. Provenienze e arruolamenti

Il carattere stagionale della pesca del tonno portava nei mesi primaverili ed estivi un buon numero di persone a lavorare nelle tonnare tunisine: qui esse si aggiungevano alle figure professionali incaricate dei lavori di manutenzione o di preparazione per la pesca già presenti per gran parte dell'anno. Nel periodo di maggiore attività, in ogni stabilimento erano attivi almeno trenta pescatori – la cosiddetta “ciurma di terra” che, alle dipendenze del “rais”, si occupava dell'effettiva cattura e dell'abbattimento dei tonni – a cui si univano gli operai e artigiani incaricati delle diverse fasi della lavorazione del pesce: barilai, salatori, cuocitori, palascarnieri e massari<sup>47</sup>. Nel complesso, il personale di ciascuna tonnara raggiungeva tra aprile e ottobre le settanta unità.

Come si è visto, già negli anni precedenti all'ingresso di Raffo in questo settore il personale delle tonnare tunisine era costituito per la quasi totalità da italiani. Alla pari di Bonfiglio, Raffo proseguì questa tendenza, arruolando le diverse figure professionali necessarie al funzionamento degli stabilimenti in Italia con la mediazione dei suoi corrispondenti presenti in porti come Genova o Trapani. Il quadro dei dipendenti di Raffo era comunque completato da diversi tunisini, impiegati però soprattutto come marinai sulle imbarcazioni che dovevano collegare le tonnare ai porti della Reggenza e a quelli europei<sup>48</sup>,

questi stabilimenti arrivarono da Cagliari: per esempio, nel 1853 i risultati della pesca nelle tonnare di Porto Paglia, Portoscuso e Isola Piana erano stati inferiori rispetto a quelli ottenuti in Tunisia (Anmt, Giuseppe Raffo 199AQ 1. M. Massoni a G. Raffo, Cagliari, 5 luglio 1853). Sugli stabilimenti sardi, G. Doneddu, *Migrazioni mediterranee. Alle origini delle tonnare sarde*, in «Amentu», 14 (2019), pp. 49-62.

<sup>46</sup> Anmt, Giuseppe Raffo 199AQ 8. G. Girandini a G. Raffo, Livorno, 23 luglio 1830; E. Cesana a G. Raffo, Livorno, 10 giugno 1838. Soprattutto nel caso di Cesana, tale preferenza sembra però dovuta più a motivazioni personali che non all'effettiva convenienza economica o qualitativa. Per quanto riguarda le attività e gli interessi della famiglia Franchetti, M. Scardozi, *Una storia di famiglia: i Franchetti dalle coste del Mediterraneo all'Italia liberale*, in «Quaderni storici», 114 (2003), pp. 697-740.

<sup>47</sup> J. Ganiage, *Une entreprise italienne de Tunisie*, cit., p. 14.

<sup>48</sup> Anmt, Giuseppe Raffo 199AQ 15. P. Morelli a G. Raffo, Susa, 30 marzo 1837; 199AQ 11. P. Morelli a G. Raffo, Monastir, 23 febbraio 1838. Alcuni tunisini lavoravano anche come sorveglianti o guardiani nelle tonnare, restando tuttavia estranei alla pesca vera e propria.

e dalla saltuaria presenza di maltesi, arruolati per sopperire a eventuali defezioni<sup>49</sup>.

Nonostante l'aumento costante della popolazione siciliana, sarda e ligure in Tunisia, parte della quale era impiegata in attività marittime<sup>50</sup>, per tutto il periodo preso in considerazione in questa sede le assunzioni vennero realizzate direttamente in Italia. Un primo punto di partenza per i lavoratori delle tonnare continuò a essere rappresentato da Carloforte, il cui personale era già ben presente negli stabilimenti tunisini dai primi anni del secolo: alcune offerte di collaborazione per il reclutamento di artigiani carlofortini risalgono al 1833<sup>51</sup>, ma rapporti di questo genere continuarono almeno fino alla morte di Raffo. Sono, comunque, decisamente più abbondanti i riferimenti agli altri due gruppi italiani, ossia liguri e siciliani.

Per quanto riguarda i liguri, la principale area di provenienza dei lavoratori era la Riviera di Ponente. Un primo esempio è in questo senso costituito da barilai attivi a Savona, con cui esistevano contatti diretti già nel 1829<sup>52</sup>: in particolare, Giovanni e Pietro Scotto – padre e figlio a capo di un gruppo di artigiani del settore – non si limitarono a inviare i loro barili, ma si recarono anche a più riprese in Tunisia per lavorare direttamente nelle tonnare<sup>53</sup>. Altri marinai e operai partivano invece da centri come Alassio e Laigueglia: a questo proposito, nei registri di sanità genovesi compaiono regolari riferimenti a uno specifico gruppo formato da una decina di persone, native dei paesi appena menzionati o di altri vicini come Albenga, che ogni primavera si recavano nella Reggenza come stagionali<sup>54</sup>. Si sono inoltre conservate alcune lettere inviate a Raffo o Cesana da Alassio e relative per

<sup>49</sup> Anmt, Giuseppe Raffo 199AQ 9. A. Farruggia a G. Raffo, Malta, 28 dicembre 1836.

<sup>50</sup> Asdmae, Consolato sardo in Tunisi b. 6. Stato dei marinai sardi residenti nel circondario di Tunisi, Tunisi, 1° gennaio 1838.

<sup>51</sup> Anmt, Giuseppe Raffo 199AQ 3. S. Rainant a G. Raffo, Carloforte, 8 gennaio e 26 agosto 1833.

<sup>52</sup> Anmt, Giuseppe Raffo 199AQ 12. Contratto stipulato tra Elia Cesana e i fratelli Becchi, Savona, 17 settembre 1829.

<sup>53</sup> Asge, Sanità n. 1152. Purga del bovo *San Giovanni*, Genova, 8 agosto 1838. L'esistenza a Savona di una famiglia Scotto dedita a questa professione è attestata già nel Seicento (P. Calcagno, *Savona, porto di Piemonte. L'economia della città e del suo territorio dal Quattrocento alla Grande Guerra*, Città del Silenzio, Novi Ligure, 2013, p. 137). Si trattava evidentemente di un caso di specializzazione che, negli anni trattati in questa sede, aveva ormai raggiunto una durata plurisecolare.

<sup>54</sup> Asge, Sanità n. 1781, 5 aprile 1833; n. 1604, 21 aprile 1834; n. 1607, 24 aprile 1837; n. 1612, 22 aprile 1839; n. 1613, 24 aprile 1840; n. 1615, 15 aprile 1841; n. 1619, 16 aprile 1842; n. 1622, 22 aprile 1843; n. 1624, 4 aprile 1844; n. 1628, 4 aprile 1846; n. 1630, 15 aprile 1847; n. 1632, 13 aprile 1848; n. 1635, 5 aprile 1851; n. 1636, 5 aprile 1852.

l'appunto all'arruolamento di parte del personale, con particolare riferimento a cuocitori<sup>55</sup>, oltre a raccomandazioni per parenti o richieste dirette di assunzione<sup>56</sup>, ma probabilmente comunicazioni di questo genere giunsero anche dagli altri centri citati. La Riviera di Levante non diede invece particolari contributi alle tonnare tunisine, anche se sulle navi di proprietà di Raffo furono impiegati marinai e capitani provenienti da Chiavari.

Pur in presenza di una corrispondenza diretta tra alcuni centri rivieraschi e la Tunisia, le assunzioni e altri aspetti pratici della gestione del personale venivano in gran parte curati a Genova. In alcune comunicazioni risalenti ai primi anni Trenta, Giambattista Carignani annunciò infatti il reclutamento di cuocitori provenienti proprio da Alassio<sup>57</sup>, e messaggi simili – anche se meno specifici – furono ripetuti in molte occasioni fino alla metà del secolo<sup>58</sup>. Nonostante saltuari ritardi nelle partenze, causati dalla momentanea assenza di navi dirette a Tunisi o dalla lentezza dei trasferimenti dalla Riviera a Genova<sup>59</sup>, i lavoratori liguri raggiunsero quindi senza particolari inconvenienti la Reggenza per decenni. Le spese necessarie per l'assunzione del personale e il suo trasporto verso le coste nordafricane venivano anticipate dai corrispondenti di Raffo a Genova, che poi ricevevano un rimborso da Tunisi. A questo proposito, nella documentazione sono presenti diversi riferimenti al pagamento di somme destinate ai lavoratori di ritorno dalla Tunisia al termine della stagione di pesca<sup>60</sup>. Alcune spese particolarmente ingenti potevano verificarsi quando lo stato della navigazione tra Genova e Tunisi non garantiva trasporti immediati ed era quindi necessario il noleggio specifico di un'imbarcazione, con esborsi maggiori: indicativi, al riguardo, i rimproveri indirizzati da Raffo a Carignani nel 1836 per via di spese ritenute eccessive in uno di questi casi<sup>61</sup>.

<sup>55</sup> Anmt, Giuseppe Raffo 199AQ 1. A. Merlo a I. Cesana, Alassio, 6 dicembre 1836.

<sup>56</sup> Anmt, Giuseppe Raffo 199AQ 1. A. Savio a G. Raffo, Alassio, 30 ottobre 1842; A. Savio a I. Cesana, Alassio, 7 dicembre 1857.

<sup>57</sup> Anmt, Giuseppe Raffo 199AQ 4. G. Carignani a G. Raffo, Genova, 23 marzo 1830 e 9 novembre 1832.

<sup>58</sup> L'ultimo riferimento a questo argomento nella documentazione visionata si trova in una lettera del 1857, scritta da Nicolò Fedriani (Anmt, Giuseppe Raffo 199AQ 4. N. Fedriani a G. Raffo, Genova, 25 novembre 1857).

<sup>59</sup> Anmt, Giuseppe Raffo 199AQ 4. G. Carignani a G. Raffo, Genova, 25 febbraio 1836; N. Fedriani a I. Cesana, Genova, 3 aprile 1844.

<sup>60</sup> Anmt, Giuseppe Raffo 199AQ 4. G. Carignani a E. Cesana, Genova, 21 agosto 1830; G. Carignani a G. Raffo, Genova, 17 agosto 1833.

<sup>61</sup> Anmt, Giuseppe Raffo 199AQ 4. G. Carignani a G. Raffo, Genova, 9 giugno 1836. Si tratta della risposta, piuttosto piccata, ai rimproveri arrivati da Tunisi.

I registri di sanità genovesi contengono solo scarsi riferimenti alla professione delle persone in partenza per la Tunisia; quindi, nonostante le parziali eccezioni relative agli individui menzionati in precedenza, in queste fonti non sono presenti indicazioni precise sugli impieghi e sulle qualifiche di quanti furono assunti nell'ambito trattato in questa sede. Alla luce delle comunicazioni inviate da Genova o dalla Riviera e del contenuto di altri documenti scritti nelle stesse tonnare, in cui sono in diverse occasioni menzionati i «maestri genovesi»<sup>62</sup>, sembra comunque che tra i liguri occupati stagionalmente per conto di Raffo gli operai e gli artigiani fossero superiori dal punto di vista numerico rispetto a marinai e pescatori.

In realtà, il gruppo più numeroso tra i lavoratori italiani al servizio di Raffo era costituito dai siciliani, tanto che il console delle Due Sicilie Saverio De Martino – che aveva peraltro ottimi rapporti personali con l'oriundo ligure – menzionò in alcune occasioni la predilezione dell'imprenditore per gli isolani<sup>63</sup>. Il punto di partenza del personale era costituito, non solo per via della vicinanza geografica alle coste tunisine ma anche per la provata esperienza dei marittimi locali nella pesca del tonno e la loro abitudine a frequentare anche le acque nordafricane<sup>64</sup>, da Trapani. Il porto della Sicilia occidentale mantenne per decenni un ruolo fondamentale per il rifornimento di alcuni materiali utili al funzionamento delle tonnare tunisine, a partire dal sale, ma gli arruolamenti e l'invio dei lavoratori costituirono un altro aspetto di assoluta rilevanza per l'organizzazione di Raffo. A tale proposito, l'istituzione di un consolato tunisino in città servì anche ad agevolare le assunzioni e gli arrivi di pescatori e artigiani<sup>65</sup>.

<sup>62</sup> Per esempio, Anmt, Giuseppe Raffo 199AQ 2. G. Colombani a E. Cesana, Capo Zibibbo, 8 maggio 1838.

<sup>63</sup> Asna, Ministero degli Affari Esteri, Consolati e legazioni. Tunisi b. 7283. S. De Martino al Principe di Cassaro, Tunisi, 25 aprile 1835; b. 7284. S. De Martino al Principe di Cassaro, Tunisi, 12 novembre 1839. Saverio De Martino aveva ricevuto, dopo un breve intermezzo, la carica di console già ricoperta dal fratello Renato.

<sup>64</sup> N. Calleri, *Un'impresa mediterranea di pesca. I Pallavicini e le tonnare delle Egadi nei secoli XVII-XIX*, Unioncamere, Genova, 2006; R. Lentini, *Profilo storico delle tonnare siciliane in età moderna*, in F. Pirolo (a cura di), *La pesca in Campania e Sicilia. Aspetti storici*, Licosia, Ogliaastro Cilento, 2018, pp. 115-176; F. Benigno, *Il porto di Trapani nel Settecento. Rotte, traffici, esportazioni (1674-1800)*, Camera di Commercio di Trapani, Trapani, 1982.

<sup>65</sup> Nelle lettere ricevute da Raffo o Cesana si trovano, in effetti, diversi documenti recanti nel frontespizio la dicitura «Consolato tunisino nella città e provincia di Trapani» ma dedicati esclusivamente alle questioni relative al personale per le tonnare (per esempio, Anmt, Giuseppe Raffo 199AQ 17. S. Lombardo a G. Raffo, Trapani, 25 novembre 1858); la medesima formula è presente anche in alcune missive inviate all'Intendenza di Trapani, in cui veniva sollecitato il rilascio delle



Anche a Trapani il reclutamento del personale era delegato a fiduciari locali, impegnati allo stesso tempo nel reperimento e nella spedizione dei materiali. Fino alla fine degli anni Quaranta il principale corrispondente di Raffo nella città siciliana fu Leonardo Gianquinto, che inviò a Tunisi decine di lettere relative in gran parte proprio alla gestione dei lavoratori<sup>66</sup>. Non mancarono peraltro lamentele sul suo operato: per esempio, nel 1834 Isacco Cesana accusò Leonardo e il fratello Giuseppe – capitano marittimo attivo, anche per conto di Raffo, sulle rotte tra Tunisi e Livorno – di arroganza e malafede<sup>67</sup>. Proprio alcune controversie, che portarono il diretto interessato a rivendicare la propria correttezza e a denunciare l'esistenza di presunti intrighi a suo danno<sup>68</sup>, contribuirono infine al deciso ridimensionamento del ruolo di Gianquinto in questo settore: già a partire dal 1839 la gestione di parte delle pratiche relative al personale cominciò a essere assegnata a Salvatore Lombardo<sup>69</sup>, poi console per la Reggenza a Trapani, e ai suoi figli Pietro e Vito<sup>70</sup>.

I membri della famiglia Lombardo furono, infine, i principali interlocutori di Raffo a Trapani per tutti gli anni Cinquanta e l'inizio del decennio successivo.

I problemi e le controversie legati a Gianquinto non costituirono comunque un serio ostacolo per l'arrivo dei lavoratori siciliani nelle tonnare tunisine, che infatti si susseguirono regolarmente e senza particolari inconvenienti per tutto il periodo coperto dalla documentazione visionata: solo in poche occasioni vennero segnalati alcuni rifiuti<sup>71</sup>, con ogni probabilità dovuti a offerte di impiego migliori in altri

autorizzazioni all'espatrio per le persone arruolate «d'ordine di S. E. il Conte Giuseppe Raffo per la sua tonnara» (Astp, Intendenza di Trapani b. 308. V. Lombardo all'Intendente, Trapani, 11 febbraio 1859). Sui consolati tunisini nel Regno delle Due Sicilie, F. Buonocore, *Consoli e procuratori di Tripoli e di Tunisi nelle Due Sicilie (e cenni ad altri consoli o agenti di Paesi musulmani nell'epoca precoloniale)*, in «Africa» 31, 2 (1976), pp. 257-276.

<sup>66</sup> L'ultima lettera scritta a questo proposito da Gianquinto risale al 1849 (Anmt, Giuseppe Raffo 199AQ 17. L. Gianquinto a G. Raffo, Trapani, 27 agosto 1849).

<sup>67</sup> Anmt, Giuseppe Raffo 199AQ 2. I. Cesana a G. Raffo, Capo Zibibbo, 25 giugno 1834.

<sup>68</sup> Anmt, Giuseppe Raffo 199AQ 17. L. Gianquinto a G. Raffo, Trapani, 20 marzo e 12 aprile 1839.

<sup>69</sup> Anmt, Giuseppe Raffo 199AQ 17. S. Lombardo a G. Raffo, Trapani, 13 febbraio 1839. In questa prima comunicazione, Lombardo annunciò l'assunzione di 50 persone, tra pescatori e barilai.

<sup>70</sup> Vito Lombardo ricopriva la carica di viceconsole della Reggenza e ottenne passaporti per viaggiare, sotto questa veste, a Genova e Tunisi (Astp, Intendenza di Trapani b. 310bis. Passaporti per Vito Lombardo, Trapani, 27 agosto 1849 e 21 giugno 1851).

<sup>71</sup> Anmt, Giuseppe Raffo 199AQ 17. S. Lombardo a I. Cesana, Trapani, 20 dicembre 1851.

stabilimenti, ai quali si ovviò con rimpiazzati. Si trattava, quindi, di un'emigrazione stagionale stabile e regolata che, pur coinvolgendo solo alcune decine di persone, rappresentava un'alternativa ai disordinati movimenti irregolari verso Tunisi, che interessavano già in questa fase moltissimi siciliani ed erano oggetto delle lamentele del console delle Due Sicilie<sup>72</sup>. Anche per questo motivo, i pareri dei diplomatici di stanza a Tunisi sulle assunzioni operate da Raffo furono piuttosto positivi<sup>73</sup>. I pescatori e gli artigiani diretti alle tonnare rientrarono, del resto, tra le categorie escluse dai divieti stabiliti negli anni Cinquanta per limitare gli spostamenti verso la Reggenza<sup>74</sup>.

Mentre le effettive qualifiche professionali di almeno una parte dei liguri restano in una certa misura dubbie, le fonti permettono di ricostruire con una maggiore chiarezza gli impieghi dei molti siciliani al lavoro nelle tonnare tunisine. Nelle fonti sono menzionati in svariate occasioni gruppi piuttosto cospicui di pescatori<sup>75</sup>, tanto da far ritenere che in entrambe le tonnare la cosiddetta "ciurma di terra" fosse composta in larga maggioranza da isolani. Accanto a queste figure professionali, sono comunque presenti nelle medesime lettere scritte a Trapani anche riferimenti a lavoratori impiegati in altre fasi della produzione, come i salatori<sup>76</sup>, le cui competenze sembrano in una certa misura più vicine a quelle di una parte dei liguri della Riviera di Ponente menzionati in precedenza.

La presenza, tra i siciliani impiegati per conto di Raffo, di persone addette a svariate mansioni è in larga misura confermata dai permessi rilasciati dall'Intendenza di Trapani. In questi documenti, risalenti agli anni Cinquanta, si trovano riferimenti a pescatori e marinai<sup>77</sup>, tuttavia

<sup>72</sup> Asna, Ministero degli Affari Esteri, Consolati e legazioni. Tunisi b. 7287. S. De Martino al Principe di Cassaro, Tunisi, 4 marzo 1839; b. 7285. S. De Martino al Principe di Calabria, Tunisi, 18 agosto 1842; b. 7286. S. De Martino al Principe di Sant'Arcangelo, Tunisi, 29 giugno 1849.

<sup>73</sup> Asna, Ministero degli Affari Esteri, Consolati e legazioni. Tunisi b. 7286. S. De Martino al Principe di Cassaro, Tunisi, 10 dicembre 1836; b. 7287. S. De Martino al Principe di Cassaro, Tunisi, 25 aprile 1838; S. De Martino al Principe di Calabria, Tunisi, 10 ottobre 1845.

<sup>74</sup> Astp, Intendenza di Trapani b. 308. Normativa sull'emigrazione verso Tunisi, Palermo, 15 novembre 1859. «Il divieto di emigrazione per Tunisi è comune a' naturali di Pantelleria ed a quelli di altri paesi di codesta Provincia nell'intendimento di far fortuna. I negozianti, gli operai bottai ed i marinari delle tonnare, che han contratto impegni per certe stagioni, vanno esclusi da tal divieto».

<sup>75</sup> Per esempio, Anmt, Giuseppe Raffo 199AQ 17. L. Gianquinto a E. Cesana, Trapani, 4 ottobre 1834.

<sup>76</sup> Anmt, Giuseppe Raffo 199AQ 17. L. Gianquinto a G. Raffo, Trapani, 27 marzo 1832.

<sup>77</sup> Astp, Intendenza di Trapani b. 310bis. S. Lombardo all'Intendente, Trapani, 20 gennaio 1850; b. 307. S. Lombardo all'Intendente, Trapani, 28 marzo 1854.

la categoria più citata è rappresentata dai barilai<sup>78</sup>: in questo specifico caso, si trattava con ogni probabilità di persone chiamate a collaborare con gli artigiani di Savona oppure a sostituire le loro possibili assenze. Insieme a questi gruppi più numerosi, alcune menzioni riguardano anche figure legate ad altre fasi della lavorazione del tonno: massari<sup>79</sup>, salatori<sup>80</sup>, palascarnieri<sup>81</sup>.

Infine, si recarono a Tunisi per conto di Raffo anche persone legate solo indirettamente alla produzione delle tonnare e impiegate, piuttosto, nella manutenzione delle imbarcazioni di proprietà dell'imprenditore, come maestri d'ascia, ferrai e calafati<sup>82</sup>. Come si è accennato a proposito dei liguri, pure per i siciliani le spese necessarie per l'assunzione e il trasporto dei lavoratori venivano in parte anticipate dai corrispondenti di Raffo<sup>83</sup>, anche se in qualche occasione si verificò un intervento del consolato delle Due Sicilie a Tunisi<sup>84</sup>.

### 3. La situazione del personale

Alcune indicazioni sulle paghe elargite al personale si trovano in documenti relativi alla tonnara di Sidi Daoud, che, malgrado le lacune e la mancanza di riferimenti all'altro stabilimento, contengono comunque dati interessanti<sup>85</sup>. Prendendo in considerazione la situazione del 1829, tra le circa 180 persone menzionate gli estranei ai tre gruppi principali – siciliani, liguri, carlofortini – sono effettivamente quasi del tutto assenti, anche se la mancata indicazione del luogo di prove-

<sup>78</sup> Astp, Intendenza di Trapani b. 310bis. S. Lombardo all'Intendente, Trapani, 25 febbraio 1851 e 1° aprile 1852; b. 307. S. Lombardo all'Intendente, Trapani, 31 gennaio 1853 e 6 marzo 1854; b. 308. S. Lombardo all'Intendente, Trapani, 16 marzo 1859.

<sup>79</sup> Astp, Intendenza di Trapani b. 308. S. Lombardo all'Intendente, Trapani, 21 aprile 1857.

<sup>80</sup> Astp, Intendenza di Trapani b. 310. S. Lombardo all'Intendente, Trapani, 3 aprile 1858.

<sup>81</sup> Astp, Intendenza di Trapani b. 310bis. S. Lombardo all'Intendente, Trapani, 10 gennaio 1852.

<sup>82</sup> Astp, Intendenza di Trapani b. 308. S. Lombardo all'Intendente, Trapani, 14 ottobre 1856 e 11 febbraio 1859.

<sup>83</sup> Anmt, Giuseppe Raffo 199AQ 17. L. Gianquinto a G. Raffo, Trapani, 19 aprile 1832.

<sup>84</sup> Asna, Ministero degli Affari Esteri, Consolati e legazioni. Tunisi b. 7287. S. De Martino all'Intendente di Trapani, Tunisi, 8 luglio 1843.

<sup>85</sup> Anmt, Giuseppe Raffo 199AQ 30. I dati esposti di seguito sono interamente ripresi da questa unità archivistica. In generale, le lacune presenti nella documentazione visionata impediscono, in molti casi, la piena comprensione delle dinamiche alla base della scelta di alcune figure professionali, anche per un ruolo fondamentale come quello del "rais".

nienza complica in parte una collocazione esatta. L'alto numero di questi individui, decisamente superiore all'effettivo organico della tonnara, è dovuto alla presenza in questi riepiloghi degli equipaggi di alcune delle piccole imbarcazioni impiegate nei trasporti legati in diversa misura allo stabilimento: anche in questo settore, i siciliani erano più numerosi dei liguri.

Tra quelle annotate, la paga più alta era quella del "rais" Ignazio Rosso, che in quell'anno percepì 1477,8 piastre. In generale, gli artigiani e gli operai specializzati avevano salari decisamente più alti rispetto ai pescatori, anche se la «paga di stagione» veniva poi integrata con straordinari o altri benefici: per esempio, barilai e cuocitori ricevettero rispettivamente 229,10 e 132,8 piastre contro le 70 elargite ai pescatori. Gli stipendi negli stabilimenti tunisini erano comunque considerati piuttosto buoni, tanto che alla metà del secolo superavano quelli in uso non solo nelle tonnare europee ma anche in altri settori produttivi italiani o locali<sup>86</sup>. Nonostante criticità legate anche all'impegno richiesto dal viaggio verso l'Africa settentrionale e al prolungato soggiorno in Tunisia, il lavoro a Capo Zibibbo e Sidi Daoud rappresentava quindi un impiego valido. Per questo motivo, non mancarono gli addetti che, alla luce non di rado di un impegno pluridecennale in questi stabilimenti, consideravano il lavoro per Raffo la prima scelta anche in confronto ad altre offerte. Indicativa al riguardo la lettera inviata a Isacco Cesana dal barilaio savonese Andrea Becco, che aveva rifiutato destinazioni alternative ma temeva di restare senza occupazione per via delle voci – rivelatesi senza fondamento – sulla presunta decisione di sospendere per un anno la pesca a Capo Zibibbo:

Per farle conoscere la situazione di mia famiglia, e quella di mio padre composta ancora di sette persone che tutti ricaviamo la sussistenza in fabbricare barili ed in procacciarsi un posto alle tonnare, essendomi affacciate circostanze di vendere i barili suddetti e di impiegarmi in qualità di capo maestro nelle tonnare di Penco e del marchese di Cais, il che rifiutai dicendole essere impegnata la mia opera col cavaliere Raffo di Tunis, ed avere anche la commissione dei barili per lo stesso, che non si poteva servire a due padroni, lascio considerare a Vostra Signoria quale costernazione generale occupò le nostre case massime in me nel vedermi privo dell'impiego da tanti anni da me disimpegnato col massimo zelo ed attività che mi fu possibile [...] Pertanto colle lacrime agli occhi la prego e scongiuro a voler intercedere per me presso del cavaliere Raffo, che ella tanto vale, affine non mi abbandoni in questa situazione, e cerchi d'impiegarmi in qualche modo in quella di Sidi Daoud od altro<sup>87</sup>.

<sup>86</sup> J. Ganiage, *Une entreprise italienne de Tunisie*, cit., p. 15.

<sup>87</sup> Anmt, Giuseppe Raffo 199AQ 12. A. Becco a I. Cesana, Savona, 12 novembre 1845.

Numerosi rilievi sulla devozione e la fedeltà del personale nei confronti di Raffo, presentati in maniera che appare non di rado esagerata, si trovano nella corrispondenza con Trapani<sup>88</sup>. Questi attestati furono comunque accompagnati da alcune lamentele sulle competenze di parte dei pescatori e degli altri lavoratori, enunciate sia dagli intendenti di entrambe le tonnare che dai corrispondenti di Raffo nei porti italiani.

Le prime osservazioni a questo proposito – piuttosto colorite – vennero scritte a Sidi Daoud nel 1831 verso la fine della stagione<sup>89</sup>, ma segnalazioni analoghe furono ripetute in alcune occasioni fino alla metà del secolo. Dal canto loro, gli intermediari italiani segnalavano in diverse circostanze i problemi causati dalla scarsa qualità del tonno arrivato nelle loro città, probabilmente dovuta a errori avvenuti durante la preparazione; questa ipotesi venne per esempio ripresa in una lettera scritta da Giambattista Carignani a Elia Cesana nel 1830:

Caro sig. ed amico siamo stati con dispiacere grande sorpresi di trovare questo carico rovinato in gran parte per la stanchezza dello scabeccio, che come vedrete dal ricavo fa pietà, ma ad aprire certi barili ed aprire una sepoltura è la stessa cosa, non ci si poteva star sopra. Questo gravissimo inconveniente è successo dicono questi nostri conoscitori del genere, dacchè non fu sufficientemente cotto e sufficientemente salato, che lo sia poi noi non siamo giudici competenti per giudicarlo, ma siamo in obbligo di riferiverlo qual capo direttore di quello stabilimento, onde ne facciate quell'uso che stimerete per il bene del rettilissimo e caro sig. principale<sup>90</sup>.

Commenti di questo tenore furono ripresi in successive comunicazioni provenienti non solo da Genova ma anche da Livorno e Napoli<sup>91</sup>,

<sup>88</sup> Anmt, Giuseppe Raffo 199AQ 17. L. Gianquinto a G. Raffo, Trapani, 7 settembre 1833, 13 novembre 1838, 11 giugno e 12 novembre 1843; P. Sanzica a G. Raffo, Trapani, 18 maggio 1849; S. Lombardo a G. Raffo, Trapani, 9 ottobre 1855. Tali rilievi sembrano, almeno in parte, dovuti soprattutto alla ricerca della benevolenza di Raffo, che, visto il ruolo dell'interessato alla corte del bey, poteva favorire gli interessi di operatori come Salvatore Lombardo o Leonardo Gianquinto.

<sup>89</sup> Anmt, Giuseppe Raffo 199AQ 13. A. Lacomare a G. Raffo, Sidi Daoud, 17 luglio 1831. «Da parte mia non posso fare a meno dirle che se tutta la ciurma di tonnara si prestasse a quanto si è prestata questa classe, i tonni sarebbero ancora nell'oceano, li preparamenti in magazzino e per quanto sarebbero oggetti, prodotti ed altro esposti potesse il tutto marcire».

<sup>90</sup> Anmt, Giuseppe Raffo 199AQ 4. G. Carignani a E. Cesana, Genova, 21 agosto 1830.

<sup>91</sup> Anmt, Giuseppe Raffo 199AQ 4. N. Fedriani a I. Cesana, Genova, 24 settembre 1843; 199AQ 7. D. Franchetti a G. Raffo, Livorno, 22 giugno 1836; 199AQ 12. P. Pagliano a I. Cesana, Napoli, 23 dicembre 1850. A Livorno, David Franchetti attribuì le responsabilità degli inconvenienti al cattivo lavoro dei barilai.

mettendo effettivamente in dubbio l'efficacia del lavoro svolto da una parte del personale presente nelle tonnare tunisine. La lunga collaborazione tra Raffo e alcuni di questi artigiani, peraltro reclutati tramite la mediazione dei corrispondenti dell'imprenditore, testimonia comunque l'esistenza di un rapporto di fiducia tra il datore di lavoro e queste figure professionali.

Oltre alle lamentele sull'impreparazione di almeno una parte del personale, non mancarono situazioni più gravi, a partire da tentativi di furto che coinvolsero sia materiali immagazzinati in vista della stagione successiva sia barili pronti per le spedizioni<sup>92</sup>, destando anche l'attenzione delle autorità delle Due Sicilie<sup>93</sup>.

In una lettera personale inviata a Raffo, il console Saverio De Martino – che pure ribadì anche in questo caso la soddisfazione della grande maggioranza dei pescatori per il trattamento e il salario ricevuti – fece del resto rilievi negativi sul comportamento di alcuni marinai<sup>94</sup>. Vista anche l'emigrazione irregolare siciliana verso la Tunisia, che coinvolgeva pure fuoriusciti politici<sup>95</sup>, il consolato napoletano si interessò alla presenza di persone arrivate illegalmente, con mezzi del tutto autonomi oppure con complicità a Trapani, nelle tonnare o nei loro pressi<sup>96</sup>. Un caso specifico fu, per esempio, quello del trapanese Andrea Cosentino, che si rifugiò a Tunisi con l'aiuto di Leonardo Gianquinto dopo un omicidio – a suo dire commesso per legittima difesa – e chiese la protezione di Raffo<sup>97</sup>.

A differenza di quella di sardi e liguri, la gestione dei siciliani attraversò una fase di temporaneo cambiamento tra il 1848 e il 1849, quando gran parte degli esponenti della folta comunità isolana presente in Tunisia passarono sotto la protezione del consolato del Regno di Sardegna<sup>98</sup>, costringendo così i funzionari sabaudi a interessarsi

<sup>92</sup> Anmt, Giuseppe Raffo 199AQ 2. E. Cesana a G. Raffo, Capo Zibibbo, 26 giugno 1831; 199AQ 13. A. Parodi a I. Cesana, Sidi Daoud, 20 dicembre 1852.

<sup>93</sup> Asna, Ministero degli Affari Esteri, Consolati e legazioni. Tunisi b. 7284. S. De Martino a G. Truqui, Tunisi, 9 maggio 1838. In questo caso, il siciliano Giuseppe Palomba fu incriminato per il furto di alcuni barili di tonno a Capo Zibibbo.

<sup>94</sup> Anmt, Giuseppe Raffo 199AQ 20. S. De Martino a G. Raffo, Tunisi, 16 agosto 1837.

<sup>95</sup> A. Triulzi, *Italian-Speaking Communities...*, cit., pp. 168-170. Su questo tema lo studio "classico" è costituito da E. Michel, *Esuli italiani in Tunisia (1815-1861)*, Istituto per gli Studi di Politica Internazionale, Milano, 1941.

<sup>96</sup> Asna, Ministero degli Affari Esteri, Consolati e legazioni. Tunisi b. 7283. S. De Martino al Principe di Cassaro, Tunisi, 26 luglio 1836.

<sup>97</sup> Anmt, Giuseppe Raffo 199AQ 13. E. Cesana a G. Raffo, Sidi Daoud, 10 febbraio 1834.

<sup>98</sup> Asto, Materie politiche per rapporto all'estero, Consolati nazionali. Tunisi m. 4. B. Geymet al Marchese Pareto, Tunisi, 8 luglio 1848.

anche agli arrivi dei lavoratori provenienti da Trapani<sup>99</sup>. La situazione tornò comunque allo stato precedente con il ristabilimento dell'autorità borbonica in Sicilia<sup>100</sup>.

Forse anche a causa degli eventi collegati al processo unitario italiano, verso la fine del periodo considerato in questa sede le segnalazioni sui comportamenti negativi – o almeno considerati tali – tenuti dai lavoratori delle tonnare conobbero comunque una certa crescita: anche Salvatore Lombardo iniziò infatti a criticare duramente l'attitudine di una parte del personale, segnata a suo dire da «perfidia e irri-conoscenza»<sup>101</sup>, per poi emettere un pessimo giudizio sui suoi stessi conterranei<sup>102</sup>.

Il fatto più grave avvenne comunque nel 1861, quando si verificò quella che venne chiaramente definita «l'insubordinazione» dei pescatori: la portata dell'evento – che rappresentò una sgradita novità per le imprese gestite da Raffo – resta poco chiara; tuttavia, Raffo ordinò a Isacco Cesana di chiedere l'intervento del rappresentante del neonato Regno d'Italia, Francesco Mathieu, per la punizione dei responsabili<sup>103</sup>.

Nonostante i salari mediamente buoni e comunque tali da richiamare regolarmente personale da Sardegna, Liguria e Sicilia, il lavoro nelle tonnare tunisine era indubbiamente duro e logorante, soprattutto nei mesi estivi, tanto che queste sue caratteristiche ebbero probabilmente un peso non indifferente nella formazione delle controversie appena menzionate. La vita quotidiana negli stabilimenti doveva essere piuttosto pesante anche per gli stessi responsabili, come emerge in parte da uno sfogo indirizzato a Isacco Cesana da Saverio Gaeta alla vigilia della stagione di pesca del 1849:

Vi scrivo queste due righe onde farmi il piacere di parlare con il principale di darmi il permesso di ritirarmi in Tunisi perché ho una gran malinconia qui per conseguenza non ci voglio più stare qui e non ci starò con il permesso o senza permesso perché sono già ben stuffo, vi prego di farmi questo piacere e

<sup>99</sup> Asdmae, Consolato sardo in Tunisi b. 9. F. Gnecco a B. Geymet, Monastir, 22 aprile 1849.

<sup>100</sup> Asto, Materie politiche per rapporto all'estero, Consolati nazionali. Tunisi m. 4. B. Geymet a M. D'Azeglio, Tunisi, 4 giugno 1849.

<sup>101</sup> Anmt, Giuseppe Raffo 199AQ 17. S. Lombardo a I. Cesana, Trapani, 31 luglio 1851.

<sup>102</sup> Anmt, Giuseppe Raffo 199AQ 17. S. Lombardo a G. Raffo, Trapani, 19 ottobre 1852. «Non deve recarle stupore se questi siciliani vanno alla pelle con chichesia, maligni per proprio estinto, avendo del denaro altrui non è possibile straparsi».

<sup>103</sup> Anmt, Giuseppe Raffo 199AQ 10. G. Raffo a I. Cesana, Marsa, 19 giugno 1861. Già console del Regno di Sardegna a Tunisi, Mathieu rappresentava il nuovo Stato unitario in attesa dell'arrivo di un primo diplomatico effettivo.

se non me lo volete fare me lo farò da me, se il principale mi vorrà mandarmi in galera o sia in prigione che mi mandi dove vuole anche alla forca basta che mi leva dalla tonnara<sup>104</sup>.

#### 4. Conclusione

I documenti di diversa natura menzionati nelle pagine precedenti dimostrano come, per gran parte dell'Ottocento, il contributo dei lavoratori italiani sia stato fondamentale per il funzionamento delle tonnare della Reggenza di Tunisi. In particolare, la presenza di queste persone fu ulteriormente consolidata, dopo gli esordi e le controversie del primo quarto del secolo, durante la più solida e duratura gestione di questi stabilimenti da parte di Giuseppe Raffo.

Il ricorso costante al personale italiano da parte di questo imprenditore testimonia, quindi, la fiducia nelle capacità di operai, artigiani e pescatori, solo parzialmente influenzata dai problemi evidenziati nell'ultimo paragrafo. Le principali criticità nello smercio del tonno tunisino, che comunque riuscì a ritagliarsi uno spazio sui mercati italiani, furono infatti dovute all'aspra concorrenza di altri produttori e ad alcune condizioni economiche o politiche per loro favorevoli, mentre le carenze – reali o presunte – del personale ebbero un peso decisamente minore.

Come testimoniato anche da alcuni dei documenti citati, il lavoro nelle tonnare tunisine presentava difficoltà ed elementi critici di diversa natura, a partire dall'effettivo e usurante impegno durante le stagioni di pesca. Tuttavia, appare significativa la preferenza accordata da almeno una parte del personale alla destinazione tunisina rispetto ad altre e la persistenza per decenni di rapporti di collaborazione ormai consolidati. A quest'ultimo proposito, va considerato anche il ruolo fondamentale ricoperto per decenni – e comunque per tutta la gestione di Raffo – dagli operatori di Carloforte, Genova e Trapani nel reclutamento delle diverse figure professionali necessarie al funzionamento delle tonnare: le attività di queste persone diedero anche in questo specifico settore un contributo fondamentale al consolidamento e al successo delle attività economiche dell'imprenditore.

Già prima dell'ingresso di Raffo nella pesca e nella produzione del tonno, ma a maggior ragione dopo di esso, le attività legate a questo specifico ambito ebbero un rilievo particolare nella costante crescita della presenza italiana nella Reggenza di Tunisi. Iniziati con una forma irregolare ma tollerata dalle autorità locali, anche in anni in cui Tunisi

<sup>104</sup> Anmt, Giuseppe Raffo 199AQ 13. S. Gaeta a I. Cesana, Sidi Daoud, 17 aprile 1849.



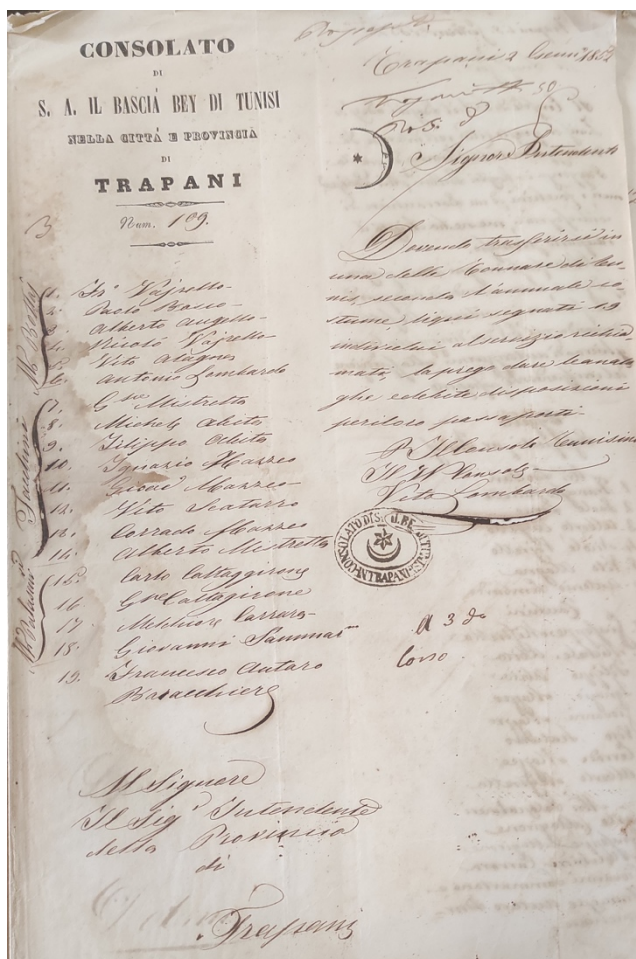


Fig. 2: Richiesta per la concessione dei passaporti a un gruppo di lavoratori trapanesi diretti alle tonnare gestite da Giuseppe Raffo (Astp, Intendenza di Trapani b. 310bis. V. Lombardo all'Intendente, Trapani, 2 gennaio 1852).

era ancora ufficialmente in guerra con buona parte degli Stati italiani, gli spostamenti di pescatori e artigiani conobbero una regolarizzazione proprio nel periodo in cui aumentavano gli arrivi clandestini, motivati da questioni economiche oppure politiche, da diverse aree italiane. In questo contesto, gli spostamenti organizzati grazie a una solida rete di contatti nei porti di partenza riguardavano un numero relativamente ridotto di persone, ma si differenziavano nettamente dai movimenti, spesso disordinati, che coinvolgevano invece altri individui.

Mentre all'inizio del secolo i principali protagonisti della pesca del tonno nelle acque tunisine erano stati i carlofortini, seguiti poi negli anni successivi ai trattati di pace del 1816 dai liguri della Riviera di Ponente, a partire dal 1820 un ruolo maggioritario fu assunto dai siciliani dell'area trapanese. Anche se alcune osservazioni dei consoli delle Due Sicilie sulla preferenza accordata da Raffo ai lavoratori siciliani possono risultare esagerate, in effetti gli isolani mantennero una preminenza numerica piuttosto netta, non solo tra i pescatori – dove rappresentavano la quasi totalità degli addetti – ma anche tra gli operai e gli artigiani. Liguri e carlofortini ricoprirono, piuttosto, compiti in cui era richiesto un elevato grado di specializzazione, con il caso più evidente fornito dai cuocitori di Alassio e dai barilai di Savona.

Nei documenti visionati non sono presenti informazioni più specifiche sulle motivazioni della scarsa rilevanza della manodopera locale in questo settore, che contribuì in maniera determinante all'impiego di personale italiano. La mancanza, in parte colmata nel periodo successivo a quello analizzato in questa sede, di lavoratori esperti in Tunisia dovette comunque avere un peso non indifferente in questa situazione, anche perché Raffo ebbe comunque alle sue dipendenze tunisini in altri ambiti: il ricorso agli italiani rappresentò quindi, almeno in questa fase, una sorta di scelta obbligata. Vista la posizione dell'oriundo ligure, che anche per ragioni di interesse personale si considerava suddito sia del bey di Tunisi che del re di Sardegna e occupava al contempo incarichi di rilievo nel governo tunisino, questa gestione non costituì comunque un caso di appropriazione straniera di una risorsa marittima nordafricana.